

Ottobre 1992

32

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 21

NOTIZIE 47

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÒN / COMUNIÒN - MISIÒN - JAVERIANOS

Ottobre 1992

32

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 21

NOTIZIE 47

INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5

RIFLESSIONI

La communauté de destin	»	7
Comandamenti della comunità	»	9
El amor de amistad y la misericordia	»	12
A encarnação de Cristo e as nossas encarnações	»	14
Inculturation and dialogue	»	17

SCAMBI

Guido Maria Conforti Arcivescovo di Ravenna	»	21
L'impossibile missione	»	22
Eco '92 e i popoli indigeni	»	24
Campi estivi '92	»	25
Spigolature colombiane	»	28
Esperienza missionaria in Burundi	»	30
Primo santuario mariano in Sierra Leone	»	31
Alla scuola dei Kayapo'	»	32
Lettera semichiusa al P. Marini	»	33
10 anni fa...	»	36
La mia vocazione alla giustizia	»	37
Thanks	»	41
An experience of evangelizing	»	41
Carta de nossos estudantes do Brasil	»	44
Sobre la formacion	»	45

NOTIZIE

»	47
---	----

Carissimi fratelli,

riflettiamo un momento sulla nostra vocazione. Essa cambia di comprensione a seconda del punto di vista da cui si parte. Nella visione secolaristica di oggi, Dio è ormai fuori dall'orizzonte della comprensione e della vita. Ma ciò penso che porti inevitabilmente al nichilismo: non si può più affermare nessuna verità e nessun valore. C'è solo lo scorrere della vita che può essere più o meno piacevole: uno spazio libero, di cui si può fare ciò che si vuole, senza doverne rispondere a nessuno. E' questo lo sbocco logico e pacifico cui molti "moderni" arrivano: "Nessun uomo ha una missione. Ed è un sollievo enorme scoprire di essere liberi" (M. Kundera).

C'è anche una considerazione naturalistica della vocazione che poi è il substrato che condiziona la scelta del proprio mestiere. Questa scelta è la conclusione di un esame delle proprie attitudini e possibilità. Ognuno può fare varie cose: quella nella quale uno è più dotato, quella è la propria vocazione. Si tratta di assecondare la natura.

Di solito però si fa la propria scelta di vita calcolando le migliori prospettive del futuro mestiere. Si ha in questo caso una combinazione di criteri: si cerca sì di rispettare le proprie attitudini, ma si sta ancor più attenti alle possibilità offerte dall'ambiente: che cosa mi conviene di più? Questa convenienza non è necessariamente economica, può essere pensata in termini di soddisfazione, di riuscita, di affermazione... In ogni caso si tratta di un criterio che fa riferimento alla riuscita del singolo ed è ad esso finalizzato.

Diversa è la valutazione della propria vita e quindi del proprio futuro, a partire dalla fede. A volte si tratta semplicemente della fede implicita nella accettazione di alcuni valori. La vita è responsabilità; ci sono delle esigenze che ci si impongono: sono alcuni imperativi morali fondamentali, espressione della dignità della persona, fonte di senso del proprio vivere... E allora la vocazione è "avere davanti agli occhi la propria vita tutta e prendere la risoluzione ferma e costante di farne qualcosa, di orientarla da un capo all'altro in un determinato senso per mezzo della volontà e del lavoro" (S. Weil).

Ma più pienamente e logicamente, questa fede è quella espressa in Colui che è la sorgente e il destino della vita. Se difatti c'è responsabilità vuol dire che c'è una risposta da dare a qualcuno e se c'è una risposta, vuol dire che c'è una chiamata, una vocazione. Non si può difatti parlare di responsabilità se non verso qualcuno e questo qualcuno non può essere semplicemente il soggetto o la società. La vocazione prende sì in considerazione le attitudini, le potenzialità naturali e le circostanze della vita, ma vi scorge un appello per la persona. Essa è risposta di una coscienza che fa suo il progetto di vita presentato dalla fede (cfr. Lettera DG n.47).

C'è dunque in ogni caso una libera scelta della persona; ma molto diverso è l'atteggiamento e il criterio col quale si sceglie. La vocazione letta secondo la fede non è continuazione della natura, è progetto dello spirito; non è una conclusione rigorosa della ragione, è proiezione ideale della coscienza morale; non è calcolo e certezza, è rischio e fiducia in Colui che chiama; non è finalizzata alla propria soddisfazione, ma pone la persona a servizio di un progetto più grande. L'entrata di Dio nella vita di una persona comporta il dischiudersi di una più ampia libertà, rischiosa e pesante come sempre.

All'origine della vocazione dunque c'è la convinzione di essere chiamati e amati da Dio. Colui che "mi ha amato e ha dato se stesso per me", "mi ha chiamato a predicare il Vangelo" e "vuole che giunga alla pienezza secondo la sua misura"... Se perdiamo questo aspetto della relazione personale con Dio, del nostro cammino davanti a Lui e della Sua presenza negli avvenimenti di ogni giorno, se tutto non diventa materia di un dialogo con Lui... la nostra fede si riduce a ideologia; perde allora la sua essenza vitale ed è destinata a morire, uccisa da qualche attacco o lentamente appassita per inaridimento delle radici o defatigamento della persona.

Ma raggiungere con chiarezza questa visione e vivere la propria vita come risposta personale a Dio, è un traguardo alto e difficile: uno deve tornarci su spesso e cercare di rinnovarlo in continuità.

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli
all'angelo che accompagna i viandanti
il Fondatore disse...**

“Solenne e memorando è questo momento. Solenne e memorando per voi, solenne e memorando per questo Istituto per le Missioni Estere. Qui siamo convenuti per dare l'estremo addio ad un apostolo generoso che, venuto pochi mesi or sono dalla lontana Cina, ora fa ritorno a quella terra insignito del carattere episcopale, per essere il duce di un esercito pacifico di conquistatori che senza spargere una lacrima od una goccia di sangue guadagneranno al Regno di Dio un popolo”.

Così iniziava il discorso di saluto del Fondatore a Mons. Luigi Calza e al P. Angelo Binaschi. E' un inizio chiaramente critico nei confronti della colonizzazione che era stata e, in parte, continuava ad essere realizzata da "conquistatori" senza scrupoli che andavano presso i nuovi popoli lasciando dietro di sé un solco di "lacrime e sangue". Si tratta di una posizione critica che va sottolineata perché spesso presente nei discorsi confortiani.

Questo discorso del 3 settembre 1912 è molto breve. Forse perché Mons. Conforti ne aveva già pronunciato uno ampio e magistrale in aprile durante la consacrazione episcopale dello stesso Mons. Calza.

Ad ogni modo il Fondatore, oltre al nuovo vescovo che ritornava in Cina, ricorda anche il P. Binaschi che partiva per la prima volta per la missione:

“Vorrei in questo momento coll'espressione di questi schietti sentimenti offrire alla vostra carità di Apostolo tesori immensi da effondere a bene di quelle contrade, ma Padre di un popolo ingente i cui bisogni si ripercuotono al mio cuore ben poco posso offrirvi.

In mancanza di tutto vi affido questo novello Apostolo che cresciuto al par

di voi tra queste pareti anela alle pacifiche conquiste del Vangelo. Non porta seco nè oro nè argento ma solo un cuor grande disposto a tutte le prove per la dilatazione del regno di Cristo: non so offrirvi dono più prezioso”.

Infine Mons. Conforti conclude esprimendo tutto il suo affetto per i due partenti:

“Qui siamo convenuti per dirgli tante e tante cose del nostro affetto e della nostra venerazione, per assicurarlo che noi l’accompagneremo sempre colle nostre preghiere, per dirgli che da lontano parteciperemo con gioia e con trepidazione ai suoi trionfi e alle dure prove dell’Apostolo.

Siamo qui convenuti per attestare tutta la nostra ammirazione per chi sa sacrificarsi intieramente per la più grande, la più santa delle cause.

Sono questi, Monsignore veneratissimo, i sentimenti da cui in questo momento solenne e memorando ci sentiamo noi tutti animati e che vorremmo esprimere con un linguaggio ben più eloquente se non fosse vero che le forti passioni sono pressochè mute e non trovano l’espressione che le adegui”.

A cura della Postulazione

RIFLESSIONI

LA COMMUNAUTE DE DESTIN

La communauté de destin? Une grande intuition apostolique, due au P. Lebreton.

A l'origine et au coeur de son action, il y a la miséricorde évangélique...vivre en communion avec les gens, devenir l'un d'eux, faire entrer leur misère dans son propre coeur.

Le "choc" de la communauté de destin

Il y a communauté de destin quand des hommes partagent spirituellement et matériellement la même existence, lorsqu'ils sont soumis aux mêmes risques, qu'ils poursuivent le même but. "Vivre avec" pour comprendre et connaître.

Mais dans la mesure où l'on partage la vie des hommes, où l'on passe de la situation de celui qui regarde de l'extérieur à celle d'un homme immergé avec les autres, on reçoit un choc. C'est très exactement l'impression que l'on ressent lorsque l'on plonge véritablement dans le monde ouvrier; il en est de même pour celui qui va vivre au ras du sol du Tiers-Monde. Il ne faut jamais l'oublier, chaque fois qu'on affronte un monde nouveau, on éprouve un terrible choc.

Beaucoup de nos vies religieuses et sacerdotales étaient pour nous comme dans un sous-marin, sans contact avec l'eau, jusqu'au jour où nous avons été plongés dans l'eau=en communauté de destin avec ceux que nous avions pour mission d'évangéliser...

Un piège à éviter: la ressemblance

La communauté de destin consiste donc à se jeter à l'eau avec les hommes qui s'y débattent, mais il faut savoir mieux

nager qu'eux. Sans cela, il y a un noyé de plus sans que personne ait été sauvé.

Le drame, pour un missionnaire, quand il va vivre au milieu des hommes, c'est de confondre simple ressemblance et véritable communauté de destin. Celle-ci en effet exige surtout l'interdépendance et la solidarité. Elle peut se vivre même quand il n'y a pas ressemblance. Pensez aux comparaisons qu'utilise Jésus: le levain dans la pâte, le sel dans la nourriture...où est la ressemblance? Le levain est mêlé à la pâte, il en est solidaire; mais il ne lui ressemble pas: autrement, il ne pourrait jouer son rôle. Pour nous, l'objectif principal, c'est d'aboutir à des solidarités profondes. Certes, il faut une certaine similitude, mais l'essentiel est dans la solidarité et l'interdépendance.

Au nom de l'Evangile, il nous faut accepter la dissemblance. Qui a été plus proche des hommes que Jésus? Il s'est fait semblable à nous en toutes choses, hormis le péché: ce qui suffit à le rendre bien différent de nous, et c'est à cause de cela même que nous tenons tout de lui. Il y a des moments où il faut avoir le courage de se couper des gens, tout en restant solidaire d'eux.

Malraux a dit: "Il y a deux manières d'être un homme parmi les hommes; la première consiste à cultiver sa différence, la seconde à approfondir sa communion". Mais Cesbron ajoute cette précision: "Malraux oublie d'ajouter que le grand secret consiste à mener les deux de front et que rien ne s'y oppose". En fait, tout ce que l'Evangile m'apporte me différencie des hommes, et il faut que je le cultive comme la colonne vertébrale de ma propre vie.

Les fruits de la communauté de destin

Le premier fruit de la communauté de destin, c'est que la voix des petits, des pauvres, nous évangélise. Bien sûr, c'est nous qui leur apportons le texte de l'Evangile. Mais ce sont eux qui nous permettent de découvrir la réalité de la Parole, ce qu'elle contenait.

Ensuite, nous découvrons les besoins de considération des hommes. La première chose dont un homme a besoin, c'est d'être considéré. "Le premier principe pédagogique pour élever quelqu'un, c'est de l'élever à ses propres yeux. Pour faire passer quelqu'un de la subordination à la coopération, il faut bien accepter qu'il relève d'abord la tête" (Simone Weil). C'est en vivant dans la vraie proximité des hommes que nous découvrons la vraie hiérarchie des besoins humains. L'homme n'a pas seulement besoin de pain ou de vin, mais de considération, de tendresse, d'affection.

Autre découverte: la nécessité de groupes "à taille d'homme". Quelle que soit la forme de société, les hommes sont solidaires les uns des autres, mais la communauté de destin ne porte ses fruits que si elle peut s'exprimer à la manière d'un "nous". Le passage du "moi" au "nous" suppose l'existence de groupes restreints. Refaire des communautés où les hommes puissent vivre à leur mesure, reliés les uns aux autres, redevenant eux-mêmes au lieu d'être écrasés par la grande masse: telle est notre tâche actuelle dans l'Eglise.

Jacques Loew

Vous serez mes disciples, extraits

I COMANDAMENTI DELLA COMUNITA'

Sentiti responsabile della tua comunità, di tutti e di ciascuno dei suoi membri. Sappi servire poiché nella comunità religiosa siamo tutti per servire. Servi anche se i tuoi confratelli sono, a volte, persone che ne approfittano.

Rispetta le persone, anche se hanno i loro limiti, poca cultura..., senza mai tentare di manipolarle per i tuoi fini personali o istituzionali. Il rispetto sincero e profondo verso gli altri membri della comunità è un atteggiamento fondamentale per il processo di crescita e di maturazione della medesima.

Accetta i membri della comunità come sono, senza forzarli ad essere come ti piacerebbe che fossero. Tutti hanno il diritto, come te, di essere se stessi, di essere "differenti". Non dimenticare che abbiamo spesso la tentazione di voler plasmare gli altri a nostra immagine e somiglianza o su misura dell'ideale personale.

Elogia con spontaneità le qualità del tuo fratello e metti in risalto i suoi meriti in sua presenza come in sua assenza. Fanne oggetto di preghiera gioiosa davanti a Dio, Padre di tutti i membri del gruppo.

Questo atteggiamento positivo dà coesione alla comunità e la fortifica. Contraddicono a questo atteggiamento la rivalità, l'invidia, la sopraffazione.

Sii educato nei rapporti comunitari e fallo con sincerità e naturalezza. Chiedi ogni cosa "per favore"; se ti capita di offendere qualcuno, domanda perdono e chiarisci per quanto è possibile ogni cosa. Ringrazia delle piccole o grandi attenzioni usate verso di te e la comunità e ricambia generosamente.

Correggi, stimola, aiuta, difendi, gratifica... i membri del gruppo. Questi atteggiamenti agiscono sempre positivamente e fortificano i vincoli interni della comunità religiosa. Non dimenticare che la correzione fraterna non deve mai esprimere uno sfogo di collera o un disagio personale. E' un'espressione di amore verso l'altro e deve essere fatta in un clima di fiducia e di amicizia.

Sii te stesso, trasparente, sincero, autentico, coerente... Non permetterti doppiezza, falsità, bugia, maschera, doppia faccia... La convivenza veramente umana - e ancor più quella di una comunità religiosa - si edifica solo nella verità e nella sincerità.

Vivi come tue le gioie e le tristezze dei tuoi fratelli. Fa' tuoi i loro problemi e le loro preoccupazioni. Gioisci dei successi della comunità e dei suoi membri come fossero tuoi.

Cerca di amare e di servire senza risparmio e senza

attenderti risposta. L'amicizia vera, il servizio, l'amore, il comandamento nuovo escludono ogni calcolo. Ama lealmente. L'amore leale offre liberamente a chiunque anche quando non è ricambiato. Non metterti mai al centro della comunità. Non è il posto di chi serve.

Accetta e ama per se stesse le persone che fanno parte della comunità e non per l'utilità che te ne viene. Interéssati costantemente e sinceramente delle persone, anche se eventualmente esse non si interessano di te e delle tue cose. Questo atteggiamento arricchisce la vita del gruppo e costruisce la comunità.

Fa' uno sforzo - anche grande se necessario - per comprendere, perdonare e dimenticare i malintesi e le tensioni che sorgono nel gruppo. Sono inevitabili, ma non costituiscono il male peggiore. E' invece deleterio per la comunità tenerli dentro e rimuginarli. L'incomprensione prosciuga la sorgente del dinamismo e la gioia. Il perdono cura e guarisce.

Vivi unito ai membri della comunità interiormente e nel cuore, non in modo superficiale, solo per il fatto che ti trovi nella stessa casa, o perché ci sono regole comuni e si lavora allo stesso impegno.

Coltiva con cura il buon umore, la gioia e l'ottimismo e coopera, così, al benessere della comunità. Non criticare mai i comportamenti dei membri della comunità, tanto meno a loro insaputa. Cerca di scoprire ogni giorno quello che c'è in loro di positivo. Quando si amano realmente le persone è facile trovare in esse gli aspetti buoni. Se trovi molti difetti in un membro della comunità, domandati se gli vuoi veramente bene.

Esprimi la tua fede con spontaneità e sincerità. Prega e aiuta la comunità a pregare. Una comunità che non prega si svuota e perde la sua identità.

J.M. Guerrero sj.

Testimoni, 30 maggio 1992

EL AMOR DE AMISTAD Y LA MISERICORDIA

¿Cuál era el secreto de la fidelidad de Jesús? La raíz última de su espiritualidad? Era su identificación absoluta con Dios Padre, su total intimidad con El, en el amor del Espíritu Santo; su absoluta adhesión a su voluntad. Desde el momento mismo de la encarnación (Hb 10,5-8), Jesús vive en la contemplación del Padre, que es su vida y su alimento (Jn 4,32-34; 38.46.57).

Al insertarse entre los hombres, sus hermanos, Jesús no puede sino transmitir a los demás ese amor al Padre que lo llenaba, y que en relación a los hombres se traduce como amor de amistad y de misericordia.

Por su amor de amistad para con nosotros, Jesús es nuestro hermano y amigo, y esa intimidad con él puede cambiar nuestras vidas y dar un sentido nuevo a nuestra existencia. Por su amor de misericordia - que cualifica su amistad - Jesús inserto entre nosotros es nuestro salvador y liberador. La misericordia es la práctica de la caridad que libera a los demás de sus males y miserias; por ella, la amistad de Jesús se hace eficaz y redentora. "Jesús vio la vasta multitud. Tuvo misericordia de ellos, pues eran como ovejas sin pastor..." (Mc 6,34). La misericordia, es el motor de la misión de Cristo.

Ella también explica por qué la inserción de Jesús se realizó preferencialmente entre los alejados y pecadores, y entre los más pobres y sufrientes; la oferta de la misericordia de Dios se concentra con más preferencia ahí donde el abandono y la miseria humana son mayores.

Esto también explica por qué la forma más auténtica de inserción pastoral o misionera para la Iglesia es el "éxodo" que conduce a convivir con esas mismas categorías de personas. La inserción es ir a compartir con otros la experiencia cristiana,

inspirados en la espiritualidad misionera de Jesús; nuestra amistad que les revela el amor gratuito de Dios, y nuestra misericordia que nos hace solidarios y capaces de libertarlos de sus servidumbres.

Por lo tanto, la primera condición de una espiritualidad de la inserción es compartir nuestro amor de amistad con la gente. Su paradigma es la vida oculta de Jesús de Nazaret, de la cual ya hemos hablado. Ese amor de amistad de Jesús en Nazaret, que lo relaciona como hermano con la gente sencilla y corriente, Cristo lo traslada a su vida pública y a su actividad apostólica. Ello está ejemplificado en el encuentro de Jesús con la mujer samaritana (Jn 4). En este relato, Jesús comienza por ofrecer su amistad a la mujer junto al pozo; él toma la iniciativa de esa amistad ("Dame de beber.. Si tú me pidieras yo te daría agua viva..."). Esta amistad es ya una liberación para la mujer, que se descubre tomada en cuenta y digna de aprecio. A este encuentro de amistad sigue el diálogo entre Jesús y la mujer, en el cual ésta es evangelizada. Ella acepta ser cuestionada sobre sus costumbres morales. ("has tenido cinco maridos y el que tienes ahora tampoco es tu marido") y sobre sus insuficiencias religiosas ("Dios ha de ser adorado en espíritu y en verdad"). Al final, ese testimonio de amistad la llevará a la plena conversión (Jn 4,25-26).

De modo semejante, la segunda condición de una espiritualidad de la inserción es el amor de misericordia, ofrecido a las gentes que más sufren la miseria moral y material. La inserción misionera es la forma más eminente de la misericordia, pues ofrece por sobre todo la liberación más radical de la miseria humana: la del pecado, la falta de amor fraterno y la muerte eterna. Su paradigma es la misericordia de Cristo en su vida pública, en que su inserción se transforma en misión, y su amistad se recubre de misericordia.

Por el amor de amistad, la inserción es capaz de compartir la condición humana del pueblo, salvo sus pecados y deshumanizaciones, creando lazos de comunión y de mutuo enriquecimiento, sin lugar para paternalismos y dependencias. Esto es además necesario para que las personas y comunidades insertas

descubran “el potencial evangelizador de los pobres” (Puebla 1147).

Y por el amor de misericordia la inserción se hace activa y liberadora, capaz de transformar las realidades de miseria en fraternidad y santidad.

Segundo Galilea

La inserción en la vida de Jesús y en la misión, pp. 30-31

A ENCARNAÇÃO DE CRISTO E AS NOSSAS ENCARNAÇÕES

Os Evangelhos e demais escritos do NT delineiam, esparadamente, uma Teologia da Encarnação. Vamos resumi-la em 10 pontos, sem a pretensão de sermos completos, procurando extrair o significado dela, numa aplicação direta à nossa vida.

Cristo, sendo rico, se fez pobre, sendo Deus, fez-se criatura. **Encarnar-se** para nós, significa deixar, abandonar, empobrecer-se, tornar-se menor, perder *status*, assumir outra identidade, revestir-se de outros *panos*, viver uma outra realidade e aceitar o destino dos outros, que são menores do que nós.

Cristo veio para o que era seu e os seus não o receberam. **Encarnar-se**, para nós, significa mergulhar para dentro do que é mais nosso, nossa humanidade, correndo o risco de não chegarmos à plenitude de nós mesmos ou, numa palavra, de sermos um fracasso. Não nós, mas somente Deus pode salvar-nos do fracasso final.

Cristo não lutou sozinho, mas criou uma comunidade. **Encarnar-se**, para nós, significa criar laços, aceitar ajuda, permitir colaboração, acreditar nos outros, conviver, compartilhar responsabilidades, suportar as deficiências da comunidade.

de e celebrar com ela nossas alegrias.

Cristo, embora divino, retirava-se para o monte e lugares ermos para rezar ao Pai, e ensinava os discípulos a rezarem como criancinhas, confiantemente. *Encarnar-se*, para nós, significa viver abertos ao absoluto de Deus, gostando de depender dEle, sem quem, em vão, guardamos os muros de nossa cidade. Significa renunciar a qualquer auto-suficiência em termos de salvação.

Cristo veio para servir, e não para ser servido. *Encarnar-se*, para nós, significa não buscar o próprio bem, mas o dos outros, dar com generosidade, sem cobranças ou, numa palavra, esquecer-se e morrer para si mesmo.

Cristo veio para libertar as pessoas de toda opressão e proclamar o ano da graça do Senhor. *Encarnar-se*, para nós, significa abominar todo tipo de opressão, proclamar a graça salvadora de Deus, ser mensageiro do Reino, vivendo com os que vivem "nas portas da cidade (nossas periferias) e optando preferencialmente pelos desgraçados.

Cristo veio para os doentes e os pecadores, não para os sadios e perfeitos. *Encarnar-se*, para nós, significa fazer dos pobres nossa cruz e glória.

Cristo falava como quem tinha autoridade, compadeceu-se da viúva de Naim e do Povo que parecia um rebanho sem pastor. *Encarnar-se*, para nós, significa não fazer-se notar pelo exterior, não valer pelo que se tem, mas pela paixão que nos anima, pela riqueza interior que nos alegra, que ladrão nenhum pode roubar nem as traças corroer. E significa, também, ter entranhas de misericórdia, multiplicar o pão para os famintos, consolar os aflitos, exercer, numa palavra, as Obras de Misericórdia.

Cristo fustigou os perfeitos e os. *Encarnar-se*, para nós, significa não viver satisfeitos com o que temos e nem vangloriar-nos de nossos progressos espirituais. Por outro lado, significa enfrentar os malvados, os que amarram pesos insuportáveis

nas costas dos irmãos; significa defender os pequeninos, os oprimidos, os crucificados. E significa denunciar a falsa segurança dos que apenas confiam em seus celeiros abarrotados de trigo.

Cristo deu sua vida pela redenção de todos. *Encarnar-se*, para nós, significa ser injustiçados e condenados, tomar a cruz e morrer. Morrer pelos outros, assim como suportar as injustiças e condenações pelos outros. O que importa não somos nós, mas os outros, nossos irmãos e nosso Deus.

Encarnação é, principalmente, um caminho crucificado e transfigurante; é dor humana e vitória de Deus; é história que se esvazia de desejos e se enche de fé; é destino que se perde na incapacidade de nossas forças e que se re-ganha no re-nascer das promessas do Espírito de Deus. A Encarnação comporta uma descentração de nós mesmos e uma sobrecentração, na fé, em Deus.

Frei Neylor J. Tonin, Ofm,

Convergência, ano XXII, N. 201, pp. 177-178

INCULTURATION AND DIALOGUE

At the core of Mission today

God's world in the making is marked by great variety and vitality. Such variety and vitality can particularly be seen in all the areas and activities of human life: economy, society, religion, worldviews, values, prejudices, language, art, poetry, technical achievements, ways of interacting, and so on. This is what is meant by culture.

It is only by taking culture seriously that the presence of God can be fully perceived. The Christian tradition is no exception. Even a cursory study of the Christian tradition, including its biblical witness, reveals that it too is a product of many cultures.

The Christian tradition and culture influence each other, but they never exhaust each other. For Christian faith to be lived in an authentic way, it needs to be constantly enriched and critiqued by culture. On the other hand, culture is constantly challenged and transformed by the Christian tradition.

Inculturation

This interaction between the Christian tradition and culture demands from us on the one hand that we respect and appreciate cultural diversity. We have to see, hear, and feel what is going on around us. On the other hand, we have to be alert to how the Christian tradition attempts to interpret and direct individual and social life, and how it becomes a force that animates, orients, and innovates cultural reality. To participate in this process is to participate in inculturation.

When the Christian tradition and culture mutually and critically interact in this way, the experience of God revealed

in Jesus Christ becomes an integral part of the life of a particular people and this new expression of God's saving love contributes to a fuller understanding of that love itself. Inculturation therefore is an indispensable process of Christian mission.

Inculturation takes place everywhere and at all times. It implies more than mere external adjustment of formulas or liturgical rites. Inculturation fuses the experiences of the people into a new functioning synthesis so that they will see, experience, and express the presence of God anew in the context of their own traditions. These traditions are not static but are in a constant process of change.

The Gospel of Christ can only become a dynamic force in these traditions if the whole complex of age-old values and contemporary opportunities and dangers are taken into account.

Dialogue

The expression of the experience of God in many traditions includes a set of beliefs, rituals, scriptures, cultic practices, feelings, commandments and prescriptions. These elements, in various combinations, are what can be called religion.

All of these, however, are relative, bound to time and place and cannot be isolated from culture. Understanding these religions, learning from them, growing with them, being challenged by them is an essential task of inculturation.

Because of this, when people of different religious traditions meet and search together for the presence of God with the common aim of rediscovering and being transformed by truth, communion, fellowship and fullness of life; when they are aware of the differences among their traditions and yet are committed to their own traditions while being open to one another, we speak of dialogue.

People of all times and cultures are inclined to see themselves, their own group, their own culture as the measure of

everything else, as the center of the world. This is the case especially with different religions and unfamiliar religious behaviour. Too often this narrow cultural perspective views religious differences as irrational, illogical, somewhat inferior.

Dialogue and inculturation take issue with this distorting, unchristian prejudice of ethnocentrism, variously expressed in some forms of colonial mentality and fundamentalism.

If God reveals Godself through creation; if God is manifest in religious traditions and scriptures, and is present through cultural forms; if it is true that people must express this experience themselves and give their own response to it in their own culture, then to misunderstand, to ridicule somebody's religion endangers the religious experience itself. Our task as missionaries is to expand and not to destroy the religious experience God has initiated.

Dialogue recognizes the right to be different. It means accepting the validity of another's religious experience, even when that experience is quite different from one's own. It requires the willingness and ability to communicate honestly one's religious experience to the other. It is the effort to be open to one other, to listen to one another, to share in one another's life.

The model of dialogue

Does entering into dialogue require us to put our experience of Christ in brackets? Does it mean that we must suspend our faith? Do we enter into a dialogue with the superior attitude of having the answer before we start?

An old hymn quoted in the letter to the Philippians may help us in this regard. Paul writes: "Make your own the mind of Jesus Christ: Who, being in the form of God, did not count equality with God something to be grasped; But he emptied himself taking the form of a slave..." (Phil. 2, 6). If we take Jesus' self-emptying and servanthood seriously, it is not possible to approach the members of another culture or religion

from a stance of superiority, much less of dominance. It is because of his self-emptying and self-surrender that Jesus is the model of dialogue.

Dialogue and inculturation are interwoven

In the encounters of people of different religions, churches and religious movements, we abandon the illusion that our own tradition exhausts the revelation of God's self intended for all peoples.

Furthermore, such encounters make us aware that revelation is not limited to the past but continues in people's lives and in human history.

Even further, it is often in and through dialogue that we come to see how authentic religious experience can be enriched by assimilating a variety of cultural elements from other cultures and traditions.

This is not an easy process, but the struggle involved enables us to understand life and the Christian tradition better and to overcome in a new way the limitations that every particular tradition inevitably imposes on its adherents. Dialogue and inculturation are interwoven.

If we want to fulfill our missionary task today, we need to realize that engagement in inculturation and dialogue is not the hobby of a few but the very core of mission.

What has emerged from the discussions at Nemi is that the issues of inculturation and dialogue, whether in the context of the emerging world culture or of other cultures and religions, are not things to be studied for their own sake, but should function as lenses through which every aspect of our missionary task and vowed life can be more clearly and critically examined.

SVD Publications.

Sedos, 15 th September, 1991

SCAMBI

GUIDO MARIA CONFORTI Arcivescovo di Ravenna

L'invito [a presentare il volume *Guido Maria Conforti Arcivescovo di Ravenna*] mi dà la possibilità di rivivere e apprezzare ancor più il carisma missionario di Mons. Conforti, non solo per le sue opere egregie, ma anche tramite le figure di vari missionari saveriani romagnoli ...

Ovviamente occupano un posto particolare quelli della mia diocesi di Faenza-Modigliana, come i due fratelli Mario ed Enrico Frassinetti inviati in Cina da Mons. Conforti a lavorare insieme con gli altri missionari romagnoli P. Alfeo Emaldi (...) e P. Romeo Turci (...); ma particolarmente quelli del mio paese di Brisighella che tuttora sono operanti in Indonesia (P. Ermanno Santandrea a Jakarta) e nello Zaire (P. Giovanni Querzani, nella provincia del Kivu)...

Affrontare la complessa vicenda di questo breve ma intenso episcopato ravennate è stato un atto di fiducioso coraggio di P. Teodori che non ha risparmiato ricerche e fatiche per venire in possesso dei documen-

ti probatori essenziali, oltre quelli già utilizzati per la causa canonica di Beatificazione e per la proclamazione dell'eroicità delle virtù fatta dal papa Giovanni Paolo II.

Mi sembra significativo sottolineare alcuni aspetti: la situazione eccezionale nella quale si trovava l'arcidiocesi di Ravenna ... la profonda divisione in atto da molti anni fra il clero ... la necessità di portare un respiro nuovo di autentica santità, provata capacità, disinteresse, iniziativa, equilibrio ...

Leone XIII vide nel giovane Mons. Conforti, mite, umile, preparato, già sperimentato Vicario Generale di Parma, l'uomo che faceva per Ravenna, anche per saggio parere dei Cardinali Andrea C. Ferrari di Milano e Lucido M. Parocchi, già vescovo di Pavia, oltre i Cardinali Svampa di Bologna e Rampolla, Segretario di Stato; soprattutto - come egli disse - perché Ravenna era diventata «terra di missione» e andava a proposito uno come lui che aveva espresso il suo carisma con la fondazione a Parma del Seminario Emilia-

no per le missioni tra gli infedeli...

Al di là delle vicende personali e dell'Istituto Missioni, e il susseguirsi rapido degli eventi... mi pare siano fondamentali e qualificanti le quattro lettere di Mons. Conforti con cui si apre e si chiude il presente volume...

Di per sé nulla di eccezionale quanto alla formulazione dei principi di fede, degli impegni di studio, del programma di attività; ma il discorso di queste lettere è portato avanti con tale fervore spirituale che è veramente un incontro toccante...

Meditando i pensieri e riflettendo sulle virtù e l'attività generosamente instancabile di Mons. Conforti è spontaneo vedere in lui una testimonianza rara di quella che

Giovanni Paolo II chiama «la spiritualità missionaria», la quale «si esprime nel vivere in piena docilità allo Spirito, per lasciarsi plasmare interiormente da Lui e per divenire sempre più conformi a Cristo». Perché, osserva il Papa, «non si può testimoniare Cristo senza riflettere la Sua immagine», così come la docilità allo Spirito «impegna ad accogliere i doni della forza e del discernimento, che sono tratti essenziali della spiritualità missionaria».

E' il ritratto, esatto e fedele, di Mons. Guido M. Conforti.

Achille Card. Silvestrini

Franco Teodori, *Guido Maria Conforti Arcivescovo di Ravenna*, Vol. I, pp. VII ss

Professione perpetua tra le Missionarie di Maria

L'IMPOSSIBILE MISSIONE

Prendo la parola adesso, prima della consacrazione all'Onnipotenza Misericordiosa.

«O. M.» è un tentativo di esprimere in parole umane il mistero indicibile dell'Amore potente di Dio. Quell'amore incredibile e indistruttibile che ha espresso la sua massima e insuperabile parola nel silenzio del Cro-

cifisso. Un abisso di silenzio che ha un'eloquenza senza eguali, quella della gratuità assoluta di un Dio che si è consegnato a noi senza riserve e senza ritorno.

E' nella contemplazione del Crocifisso che Padre Spagnolo ha trovato il coraggio di osare ciò che non avrebbe mai pensato, tanto superava

le sue aspirazioni e capacità. La nostra famiglia missionaria è nata dunque non per rispondere anzitutto alle necessità del mondo e della chiesa, ma per rispondere ad un amore folle che comunque è impossibile contraccambiare!

Venendo accolta per sempre e a pieno titolo tra le Missionarie di Maria, nonostante la malattia mi abbia impedito di partire per la missione del Giappone, oggi ho ricevuto il dono più grande e più prezioso dalle mie sorelle. Un atto di fede in Colui che è e deve rimanere il primo ed assoluto protagonista della missione, che è opera di Dio e non nostra.

A noi è chiesto, prima che il fare, un abbandono totale ed una fiducia incrollabile nella forza del Suo Spirito, che porta avanti la missione nel mondo come e dove Lui vuole; ma sempre chiedendo il nostro sì, perché l'Amore del Signore non ci raggiunge per miracolo, ma per incarnazione. E noi siamo strumenti immeritatamente scelti, perché troppo inadeguati, piccoli e poveri, di un amore che ci precede, di una missione che ci supera: un tesoro, appunto, in vasi di creta!

Ho scelto come seconda lettura il passo della 2Cor 12, 7-10, dove Paolo parla di una sua esperienza di sofferenza che l'ha messo in crisi. Ma il Signore gli fa capire che quella spina non era affatto un impedimen-

to, bensì costituiva la condizione necessaria perché la potenza della sua grazia potesse agire e manifestarsi nel mondo attraverso la vita crocifissa del suo inviato.

E' proprio nell'esperienza massima della nostra debolezza, delle nostre impossibilità, che ci è dato di conoscere e testimoniare il Dio dell'impossibile, la potenza del suo amore incrollabile.

E ora affido alle parole della consacrazione all'Onnipotenza Misericordiosa, che è canto di riconoscenza a questo Amore, il mio grazie infinito per voi che siete qui e per tanti altri che solo fisicamente non hanno potuto essere presenti...

Con tutti i vostri volti sono in debito, perché è grazie a voi che oggi sono qui: avete intessuto la mia vita e plasmato la mia fede: Il mio cuore oggi scoppia di gratitudine, e col salmista riesco solo a dire: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato"?

Perdonatemi la povertà di questo grazie ed accettate da qui il mio abbraccio personalissimo per ciascuno di voi, perché temo che poi mi sarà impossibile, senza rompermi del tutto il collo, abbracciarvi come vorrei.

*Silvietta Strologo
Missionaria di Maria*

Parma, 31 maggio 1992

ECO '92 E I POPOLI INDIGENI

La Conferenza Mondiale su Ambiente e sviluppo (Rio de Janeiro, 1-15 giugno 1992) non ha offerto agli indios, considerati i «guardiani degli ambienti naturali», maggior peso contrattuale nelle controversie che li riguardano.

I popoli indigeni, nonostante siano organizzati, numericamente ben rappresentati e con una esperienza decennale presso le Nazioni Unite, restano sempre popoli senza governo e senza territorio, costretti nelle trattative a passare per il tramite dei governi degli stati-nazione. A differenza delle ONG, che protestano, studiano modelli alternativi, e allo stesso tempo godono di pieni diritti politici, civili e umani, gli indios fanno dichiarazioni rivendicative, propongono modelli di società sostenibili collaudati da millenni, ma non godono dei diritti primari: quelli del riconoscimento pieno come popoli indigeni, dell'autodeterminazione e della gestione dei territori...

La partecipazione degli indios a Rio è stata solo formale. I folli gruppi di indigeni che sono convenuti sono stati strumentalizzati in vari modi. La Conferenza ufficiale, contando anche sull'attrazione fol-

klorica, ha curato l'immagine della più ampia partecipazione democratica; così hanno fatto anche alcuni leaders indigeni che hanno potuto ostentare una 'base' (preselezionata e ipercontrollata) che però molto spesso ignorava fini, contenuti e metodi della conferenza stessa...

Comunque, nonostante spaccature e compromessi, in tutti i gruppi gli indios hanno lavorato per definire la loro posizione di fronte ai nuovi problemi di riordino ecologico ed economico; e anche se le dichiarazioni presentate alla Conferenza ufficiale sono discutibili, avrebbero dovuto essere tenute nella dovuta considerazione. Invece la voce indigena è rimasta volutamente inascoltata, anche per le difficoltà che comporta il dialogo interculturale.

Le risposte che li riguardano, contenute nella Parte III, cap. 26 del Programma 21 delle Nazioni Unite, sono sostanzialmente di cinque tipi:

- riconoscimento del ruolo dei popoli indigeni nella protezione e conservazione della natura e della biodiversità;
- negazione del riconoscimento della loro identità (ogni accenno che potesse aiutarli sulla strada del rico-

noscimento del diritto all'autodeterminazione e al territorio è stato accuratamente evitato);

- sono state delineate prospettive di inserimento e sfruttamento delle loro conoscenze tradizionali (specie nel campo farmaceutico) nel mercato internazionale;

- non è stato chiaramente riconosciuto il loro diritto alla protezione e conservazione dell'ambiente in cui vivono come diritto in sé, a prescindere dagli interessi ecologici internazionali;

- è stato auspicato l'ascolto e la partecipazione dei popoli indigeni per ogni progetto che riguardi il loro territorio, ma solo sotto forma di

raccomandazioni e suggerimenti ai governi degli Stati-nazione in cui vivono e agli organismi internazionali.

A mio parere, nel dopo Rio, la società civile organizzata deve fare ogni sforzo per rendere veri protagonisti i popoli indigeni. Bisogna parlare direttamente con loro, occorre ascoltare le loro proposte originali, nel rispetto dei loro reali diritti. Proprio come non hanno fatto i governi del Summit.

Pe. Angelo Pansa

Belém, 4 agosto 1992

CAMPI ESTIVI '92

L'estate ha visto i Saveriani e le Saveriane in piena attività, con una ventina di campi, ai quali hanno partecipato ragazzi, giovanissimi, giovani e adulti, ragazzi e ragazze. Lo scopo nella maggioranza dei casi è stata la formazione alla Missione, particolarmente in vista del discernimento vocazionale.

Alle iniziative realizzate hanno dato il loro apporto gli studenti della Teologia di Parma e i molti reduci che hanno condiviso con noi le loro esperienze e il loro entusiasmo.

Settore ragazzi

Circa 50 ragazzi delle comunità di Alzano e Brescia si sono incontrati per un campo estivo missionario dal 28/6 al 12/7 a **Tavernerio**. E' stato un momento di allegria, di gioco, di riflessione e di grande fraternità. Il tema del campo era incentrato sul Vangelo delle Beatitudini (P. Fabio e P. Filippo).

I ragazzi, circa 35, delle comunità di Macomer e Cagliari hanno dato vita a un campo estivo a **Macomer**, dal 25/6 al 5/7. Filo conduttore

è stata "La storia del gabbiano Jonathan Junior", che ha portato i ragazzi a riflettere sull'impegno ad impostare la propria vita come ricerca costante della volontà di Dio, come amore e come libertà (P. Giuseppe). A **Macomer** si è svolto anche il campo delle "Ragazze sprint", organizzato dalle Saveriane di Oristano e con la partecipazione di circa 30 ragazze delle medie.

A **Prato Carnico** si è svolto il campo estivo per ragazzi di Udine, dal 28/6 al 12/7, sotto la guida di P. Giuseppe. Circa 30 ragazzi hanno allegrato la Val Pesarina vivendo nell'entusiasmo e nell'amicizia queste giornate di impegno e riflessione missionaria.

I Padri Sandro, Francesco e Giuseppe hanno organizzato anche un secondo campo a **Prato Carnico**, per ragazzi e giovanissimi con cui è stato portato avanti il percorso del CAM. I partecipanti erano una ventina, provenienti dalle zone di Udine e di Vicenza.

Settore giovanissimi

Un campo, dal tema "Chi è il mio prossimo?" è stato organizzato a **Cremona** dal 21 al 30 giugno. I Partecipanti sono stati una quindicina, guidati da P. Luciano.

Anche a **Macomer** un campo per giovanissimi dal 6 al 12 luglio.

Tema: "Il suo nome è amore". Partecipanti, 30. Il campo era guidato da P. Maurizio, insieme a P. Giuseppe, a Elena, Isabel e Judith.

Settore giovani

A **Sennorbi (CA)**, dal 13 al 23 luglio, una trentina di giovani hanno riflettuto sulla "Redemptoris missio", realizzando anche una piccola inchiesta sul problema giovanile. Il campo è stato arricchito da testimonianze missionarie e di impegno nella solidarietà. Hanno guidato le attività i PP. Massimo e Oliviero.

"Beatitudini: la sinfonia dei folli" è stato il tema del campo giovani svoltosi dal 27/7 al 3/8 a **Macomer**. Erano presenti 45 giovani, sotto la guida di P. Maurizio, di Elena e di Aracelis.

A **Desio**, dal 18 al 26 luglio, si è svolto il Campo Missione Giovani sul tema "Umanità terra promessa: Vangelo promessa di umanità". Hanno partecipato circa 35 giovani, provenienti da varie regioni italiane. Sono ripartiti "con la profonda convinzione di voler essere giovani di speranza, capaci di mettersi in gioco con il coraggio di scelte radicali" (Dichiarazione finale). Due serate sono state particolarmente significative: il 21 luglio con Mons. Tonino Bello; il 25 luglio con il Recital a cui hanno assistito circa 500 persone. Il campo è stato orga-

nizzato da P. Agostino con tutta la comunità di Desio e da Sr. Piera Grandi.

P. Giuseppe insieme a P. Gino Foschi ha guidato il campo di lavoro svoltosi a **Bracigliano (SA)** dal 2 al 13 luglio con la partecipazione di 50 giovani. Le mattinate erano all'insegna del lavoro, servizio e raccolta, il cui ricavato è andato per la costruzione di un centro parrocchiale a Lwisi (Zaire). I pomeriggi erano dedicati alla formazione e alla conoscenza delle problematiche legate alla missionarietà e alla mondialità.

Altri cinquanta giovani, sotto la guida di P. Daniele e con la collaborazione di P. Rosario, hanno dato vita, dal 12 al 26 luglio, a un'esperienza di formazione e di inserimento in **Taranto Città Vecchia**.

Primo campo giovani organizzato dalla Comunità di **Udine**. Si è svolto dal 19 al 23 agosto sotto la guida di P. Domenico e P. Battista e ha visto la partecipazione di una quindicina di persone.

Infine, a **Zelarino**, dall'1 all'8 agosto P. Carlo ha guidato un campo di lavoro al quale hanno partecipato 25 giovani. Il pomeriggio era dedicato alla formazione, sui temi della vita cristiana e della testimonianza missionaria. A **Lamon** poi, dal 9 al 20 agosto, venti giovani hanno partecipato a un campo di formazione,

alla riscoperta della fede e della missione, sotto la guida di P. Carlo e Sr. Dolores.

Scuole di preghiera

Chiamiamo "scuole di preghiera" dei campi in cui cerchiamo di far conoscere più da vicino la vocazione saveriana, e di discernere la eventuale chiamata ad essa. Vi partecipano giovani che già hanno fatto con noi un cammino e si chiedono se la vita saveriana non sia la loro strada.

Quest'anno sono stati tre: a **Lamon** per il Nord Italia, condotto da P. Agostino e P. Domenico; a **Salerno** per il Sud, guidato da P. Sebastiano; a **Macomer**, con P. Maurizio.

A tutti questi campi sono state presenti le Sorelle Saveriane.

Iniziative particolari

Asiago - Campo Universitari. Organizzato da P. Rosario, si è svolto dall'11 al 18 agosto. I partecipanti erano 56, alcuni dei quali del Movimento S. Francesco Saverio. Si è riflettuto sulla vita cristiana, sulla vita comunitaria e sull'annuncio. Era presente il nostro confratello Ezio Succa, la cui vocazione è maturata all'interno di questo gruppo.

Asiago - Campo del Laicato Missionario Saveriano. Si è tenuto dal 19 al 29 agosto, con la presenza di P. Rosario e P. Natalio. I parteci-

panti erano una ventina. Hanno dato un gradito apporto i PP. G. Montesi e A. Ceresoli. Il campo concludeva un anno di ricerca vocazionale e può essere considerato l'inizio del Laicato Missionario Saveriano.

Macomer - Campo delle zelatrici. Organizzato da P. Piero con Sr. Rosaria e a continuazione di una lunga tradizione, si è svolto dal 16 al 22 agosto. Erano presenti una quarantina di persone che collaborano con noi nell'animazione missionaria parrocchiale.

Tamion - Convivenza per ragazze. E' organizzata dalle Saveriane, ma diamo anche la nostra collaborazione, sia con la presenza di uno

di noi, invitato dalle Sorelle, sia inviando delle ragazze. La convivenza si è svolta dal 3 al 10 agosto, con una quindicina di ragazze. Era presente P. Domenico.

Cremona - Esperienza in Brasile. E' stata una novità nel quadro delle iniziative di animazione e promozione vocazionale di questi anni. Promotore e guida è stato P. Luciano. Vi hanno partecipato 13 giovani, accolti con grande fraternità dai Padri e dalle Sorelle del Brasile Sud e dell'Amazzonia. Scopo dell'esperienza: concludere il cammino vocazionale intrapreso da questi giovani due anni fa.

P. Fabrizio Tosolini

SPIGOLATURE COLOMBIANE

Agosto non è sempre sinonimo di ferie. Qui a Buenaventura la vita continua come sempre. Le nostre vacanze saranno gli Esercizi Spirituali o qualche riunione fuori dell'ambiente di tutti i giorni. Forse ci sarà meno lavoro in parrocchia perché non ci sono preparazioni a sacramenti o incontri particolari.

Speravamo di poter seguire le Olimpiadi alla televisione, ma le glorie atletiche colombiane non so-

no molte per cui i collegamenti con Barcellona sono stati piuttosto limitati. D'altronde anche la RAI non trasmette partite di foot-ball americano ... per il semplice motivo che gli italiani non lo praticano!

In questo tempo due argomenti attirano l'attenzione dei colombiani: il problema dell'energia elettrica e la fuga di Paolo Escobar, il signore del narcotraffico, dal carcere di «máxima seguridad».

Le interruzioni nella erogazione dell'energia elettrica sono iniziate in marzo quando i responsabili si sono accorti che gli invasi artificiali si erano pericolosamente abbassati per la scarsità di precipitazioni. Nel giro di una settimana siamo passati dalle tre alle otto ore di sospensione giornaliera della corrente.

Ultimamente è piovuto, per questo l'interruzione è stata ridotta a solo cinque ore al giorno durante la settimana, e addirittura sospesa alla domenica.

Ma la gente non crede che il problema sia risolto e ritiene che il Governo, dopo la fuga di Escobar, deve pur fare qualcosa per riscattare la sua immagine, per far dimenticare lo smacco subito e far sì che si pensi ad altro: per questo dà la corrente.

Ma le previsioni meteorologiche promettono poco di buono in fatto di precipitazioni (nella zona centrale, ovviamente, dove ci sono le grandi dighe; non certo in Buenaventura dove piove quasi tutti i giorni), per cui fra non molto saremo in una situazione peggiore.

Andiamo male anche per quanto riguarda la violenza. Nei primi sette mesi di quest'anno, solo nella mia parrocchia ci sono stati i funerali di 10 persone assassinate. Ventinove anni, l'età media.

Oggi, per esempio, ho festeggiato gli undici anni di presenza in Buenaventura, con il funerale di un giovane di 29 anni e di sua madre, pure lei ammazzata. Il giovane era uscito dal carcere tre giorni fa. Verso sera i sicari sono andati a prenderlo nella sua casa, hanno portato via anche sua madre e alle 19.30 sono stati trovati tutti e due assassinati. Al funerale non c'erano più di venti persone. In questi casi la cosa peggiore è proprio l'assuefazione della gente.

Il nostro lavoro cristiano e umano non solo è valido, ma addirittura urgente per aiutare questa gente a crescere. Per questo restiamo qui a lavorare.

P. Giancarlo Anzanella

Buenaventura, 8 agosto 1992

ESPERIENZA MISSIONARIA IN BURUNDI

Reverendo Padre, mi dovrà scusare per la scrittura: mi trovo seduta per terra, in cima ad una collina, tra le piante di caffè; più giù c'è P. Maule che sta incontrando la gente e fa catechismo.

Poi ci sarà la S. Messa e il pranzo con loro. Questo consisterà in pochi fagioli, qualche banana e un sorso di birra. Davvero poco! Ma quanta generosità e accoglienza da parte della gente che è, sì, povera, ma così ricca di semplicità e serenità interiore, per cui viene da chiedersi se i poveri sono loro o noi!

Anche le ragazze sono rimaste entusiaste di questa esperienza. A due a due hanno fatto una settimana presso il dispensario di Muray dove presta il suo apostolato medico infermieristico una suora; credo che questo sia stato per loro un momento veramente forte.

Carissimo Padre, mentre Le scrivo mi vengono alla mente tutte le emozioni e le gioie che ho provato in questi giorni; gioie che vorrei tanto poter trasmettere a quanti incontrerò al mio ritorno in Italia. Abbiamo partecipato a tante celebrazioni: la consacrazione di una

chiesa per la quale anche noi avevamo lavorato; l'ordinazione di sei sacerdoti, tra i quali uno conosciuto da noi in Italia. La funzione si è svolta a Butwe in occasione del 25° di fondazione della Missione, nella quale svolge il suo apostolato l'Abbé Celestino che io e Martino avevamo seguito fin da ragazzo.

Il giorno dell'Assunta in questa comunità ci sono stati 238 battesimi di adolescenti e 198 Cresime. Le cerimonie sono tutte molto belle e durano dalle tre alle quattro ore. La gente canta e prega senza stancarsi.

Verso il 20 settembre avrò ospite il Vescovo Mons. Bududira che rimarrà in Italia per un mese. A Vicenza si fermerà un paio di giorni: ci incontreremo con alcune autorità locali, perché da qualche tempo sto sensibilizzando le Amministrazioni locali e una scuola superiore di Vicenza per poter costruire un ospedale qui nella missione dove ci troviamo attualmente...

Rosetta Mantovani

Muyema, 20 agosto 1992

PRIMO SANTUARIO MARIANO IN SIERRA LEONE

Kamabai è un tipico villaggio della Sierra Leone. Appartiene al Chieftdom di Biriwa, nella tribù Limba del Distretto di Bombali. E' situato a 200 chilometri da Freetown e a 30 da Makeni. Geograficamente si trova quasi al centro del paese, sulla strada che da Makeni va verso Kabala.

La gente di Kamabai, come tutta la tribù Limba, si è sempre distinta per il suo carattere aperto, la sua gentilezza e la profonda religiosità. In Sierra Leone è conosciuta anche perché produce vino di palma, particolarmente abbondante in questa zona.

A Kamabai si trova la Missione-Parrocchia dedicata alla Madonna della Sierra Leone e proprio in questo villaggio stiamo costruendo il primo e, finora, l'unico santuario mariano del paese.

In occasione della benedizione della prima pietra, e come primo pellegrinaggio al Santuario, si sono radunate diverse migliaia di persone, specialmente giovani, prove-

nienti da tutto il paese.

I cristiani sono molto interessati e felici per la costruzione del Santuario, che servirà anche come chiesa parrocchiale e sarà dedicato, come l'attuale parrocchia, alla Madonna della Sierra Leone.

Il 1 gennaio, Solennità di Maria Madre di Dio e Giornata mondiale della pace, sarà il giorno di speciali pellegrinaggi al Santuario.

Con tutta probabilità il santuario sarà benedetto da Giovanni Paolo II nella sua prossima visita in Sierra Leone: Mons. Giorgio Biguzzi ha già espresso questo desiderio al Papa.

La costruzione, così come tutta l'area circostante, sarà modesta e semplice, non ostenterà lusso o ricchezza; ma nello stesso tempo sarà originale, accurata e funzionale. Sarà un frutto della collaborazione tra la diocesi di Makeni e la comunità parrocchiale d'origine di Mons. Biguzzi.

P. Domingo Jiménez

ALLA SCUOLA DEI KAYAPO'

Alla fine di Aprile in Altamira noi saveriani dello Xingú ci siamo riuniti per due giorni per un nostro incontro saveriano. Abbiamo preso in considerazione il sussidio "Esigenze della nostra vocazione missionaria. 2° - L'incontro con gli altri - la comunità, che la Direzione Generale ci ha inviato, evidenziando punti negativi e positivi nella congregazione. Lo abbiamo utilizzato per verificare in che misura questo o quel punto negativo erano presenti tra di noi.

Abbiamo dialogato tra di noi fraternamente; abbiamo riflettuto e poi abbiamo messo come fondamento del nostro aiutarci cinque principi: uguaglianza (non ci sono dei privilegiati), diversità (ciascuno di noi ha la sua 'diversità' che arricchisce), libertà (quella che sceglie il meglio...), solidarietà (siamo tutti membra dello stesso corpo di Cristo) e partecipazione.

Ci siamo sentiti, gli undici saveriani dell'area, più famiglia che comunità.

Così ci siamo lasciati con il desiderio di continuare il discorso nel prossimo incontro di fine luglio.

Io penso che è un ulteriore passo verso un dialogo più profondo e tra-

sparente tra di noi.

Anche il sussidio e il suggerimento di mettere per iscritto il proprio progetto personale di vita è risultato vantaggioso: non tanto per produrre un bel documento, ma per chiarire le idee.

Proprio dagli indios sto imparando che non bisogna guardare al risultato, ma al procedimento. Mi spiego: in questi due mesi gli indios stanno preparando una grande festa. Ogni giorno alla 5.30 del mattino si trovano nella casa dei guerrieri, al centro del villaggio, e cantano per un'ora. Nel pomeriggio alle 17.00 fanno lo stesso: danzano, cantano e poi i bambini e i giovani a due a due o a tre a tre fanno una gara di corsa, da una parte all'altra del villaggio, mentre gli altri assistono e ridono. Gli atleti corrono velocissimi, ma non c'è alcun interesse per chi arriva primo e vince; l'importante è vederli correre veloci, se poi uno arriva un po' prima... non importa.

Così pure l'importante della festa è che dura due mesi e non interessa quando sarà il giorno finale.

Insomma sto imparando che lavorare al progetto personale o a quello comunitario, riflettendo e mettendo qualcosa per iscritto, vale molto di più che il risultato di un bel 'docu-

mentino* o progetto di vita con i fiocchi.

Gli indios mi insegnano molte altre cose: penso che sto vivendo un secondo noviziato. A volte scopro che sono attaccato a questa o a quella cosa e succede che sparisce... così mi trovo nella situazione in cui mi accorgo che posso farne a meno.

Voglio sentirmi importante? Gli indios mi fanno capire che ormai sono vecchio e con una fragorosa risata mi sgonfiano.

Con i Kayapós c'è sempre da imparare.

P. Mario Pezzotti

Aukre, 6 giugno 1992

LETTERA SEMICHIUSA AL P. MARINI

*"Quid sum miser tunc dicturus,
Cum vix justus sit securus!"*

Carissimo P. Marini,

abbiamo ufficialmente appreso la notizia del tuo incidente stradale. Felicitazioni per lo scampato pericolo.

Sulle prime l'infortunio sembrava ancora più serio. Tanto che il nostro P. Garelo, il Bodoni locale, aveva proposto la pubblicazione delle tue massime eterne mensili (v. Com-mix) sotto il titolo: Riascoltando il P. Marini; vicino alla Parola del Padre, col sottotitolo generale: Due interpreti a confronto. Io però gli ho consigliato di temporeggiare; diamogli ancora spazio per correggersi.

Ti dirò che sono interessato alla morte di III grado: una occasione sperimentale di avvicinamento a

quella di primo grado, che non si può ripetere in laboratorio. Perché anch'io l'ho provata, con un incidente simile, sebbene - come Fratello - meno spettacolare e senza pubblicità.

Fino a quel giorno mi ero illuso che, al momento supremo ci fosse tempo sufficiente per pentirsi degli errori passati, di pronunciare qualche utile giaculatoria d'occasione, e di promettere di migliorare. Mi ricordo invece di aver detto solamente: "Mannaggia al riesciò".

Dicono che, durante la vita normale, se uno si abitua a proferire pie sentenze come: "Madonna della Valle di Pompei aiutatemi" o "Madonna di Medjugorje difendimi dal Serbo" o simili, si creino circuiti elettrici facili nel cervello che vengono al bi-

sogno usati automaticamente. La mia esperienza è stata diversa. Come è stata la tua?

Ho letto anche che hai avuto contusioni alla testa. Per sé la testa non è annoverata fra le "parti delicate" del corpo, ma ha la sua importanza per il saveriano. Speriamo bene.

Avrai avuto occasione, dopo l'avvenimento, di ricordare il tuo passato, di rivedere gli errori e di programmare per il futuro. Così almeno è successo a me. Con una differenza: non avendo tu lasciato nulla di speciale che la chiesa locale (leggi la Direzione Generale) non possa eseguire facilmente, sarai stato disposto a morire serenamente, senza rimpianti. Il mio caso è diverso. Avendo un'opera utile (ospedale) da portare avanti, ho provato durante la convalescenza, un certo disagio e timore. Rassicurato tuttavia dal fatto che, vicino a me, ho trovato Gildo, un ottimo "fratello coadiutore", anche se ancora non siete riusciti a infilarlo nella casella giudiziaria dei "Fratelli".

Ti auguro di rimetterti in sesto al più presto, perché possa continuare la "spogliazione" delle opere utili che i Saveriani hanno creato in Missione, per consegnarle alla chiesa locale. La nostra congregazione, noto, accetta volentieri lasciti e testamenti, ma non vuole responsabilità per opere valide nel Terzo Mondo. Questo è perché tu opti per una So-

cietà "pellegrina e snella" con buone gambe per svignarsela alla prima occasione sfavorevole. Hai buoni precedenti biblici, teologici e storici. Per esempio, Gesù Cristo non ha lasciato nulla di solido; solo qualche discepolo dotato unicamene di agili gambe per la fuga. ("Fuga dal mondo" - ci insegnavano i nostri Padri nella fede!) S. Paolo raccomandava ai cristiani dei suoi tempi di non costruire case in muratura (Hb 13,14), tanto la fine del mondo è vicina; come di fatto avvenne.

Non intendo annoiarti oltre. Io continuo la mia arte ospedaliera che raggiunge 100.000 persone all'anno. Mi accorgo che è nulla in confronto al lavoro di qualche confratello senza un impiego fisso. La mia è solo un'attività "ordinaria". Dopo i tuoi comandamenti, i nostri rapporti col Vescovo sono buoni. (Anche perché dopo l'operazione di cataratta ha una visione più chiara della realtà). Gli inviamo regolarmente a Pasqua un capro (una specie di agnello pasquale per la cultura locale) e quando viene in ospedale gli offriamo mazzi di crisantemi che in Asia non hanno il significato che gli diamo noi.

Ti confesso comunque che a volte mi sento frustrato nella mia attività senza lustro. Mi assalgono manie religiose. Mi viene in mente, per esempio, di ritirarmi in luogo solitario (fuori del Bangladesh per-

ché qui è tutto occupato) per meditare e pregare. Ma poi penso: Cosa farò quando la batteria si scarica e le video-cassette prendono la muffa?

(...) Recentemente mi aggredirono anche pensieri allucinatori. E se la Madonna mi apparisse? Dicono che non è necessaria la santità per simili privilegi. Non come quella di Fatima o Lourdes, ma una semplice, alla buona, che abbia tempo di parlare. Ho già pronta qualche frase moraleggiante ed anche qualche profezia.

Vorrei rivelarti un'altra smania che mi tormenta dal tempo dell'incidente: fondare una congregazione femminile. Le ragazze dovrebbero lavorare per i più poveri. Il povero oggi va di moda; dovrebbe attecchire, almeno in paesi sottosviluppati, se fornita di fondi sufficienti. Ho scritto qualche regola, alla buona, qualche giaculatoria, ecc. che potrebbero servire per lo statuto e per una eventuale "Parola del Padre". Ma forse tu sei interessato solo alle Saveriane! La nuova società avrebbe qualche peculiarità; per esempio, le giovani dovrebbero praticare il nuoto durante il noviziato. Ho letto che, poche settimane or sono, Madre Teresa di Calcutta ha ricevuto dall'UNESCO il Premio per

la Cultura. Non potrei io ricevere quello per lo sci acquatico?

Sarebbe tutto bello... Eppure la depressione a volte mi assale, depressione endogena senza motivo. A che serve? "Vanitas vanitatum et omnia vanitas" ripeto col Qoheleth. Dopo tutto, questo ed altro è già stato tentato da molti altri con maggiore pubblicità e senza disturbare il livello del Prodotto Nazionale Lordo di alcuna nazione. Perché preoccuparsi? Pure, la tentazione rimane. A volte, come altri santi prima di me, apro la Bibbia a caso e trovo qualche passo ispirato. Per esempio, "Nonne melius est comedere et bibere et ostendere animae tuae bona de laboribus suis: et hoc de manu Dei est". (Qo. 2,24).

Come vedi, dopo l'incidente qualcosa è cambiato. Comunque tiro avanti come posso in attesa del Capitolo Regionale, quando la partenza di Abramo da Ur dei Caldei verrà ancora una volta messa in discussione, anche se la Guerra del Golfo è terminata. Gildo lavora nella Commissione Comunione; io in quella della Cresima ed Estrema Unzione.

Con i più cari saluti. Anche agli altri.

Remo Bucari s.x.

10 ANNI FA...

Dieci anni fa si progettava la partenza dei primi otto Saveriani per il Camerun ed il Ciad.

Abbiamo cominciato con tre comunità ed ora sono sette: 5 in Camerun e 2 in Ciad. E presto un'altra comunità sarà formata qui nella grande città di Douala in Camerun.

I Padri da otto sono diventati venticinque! Nel frattempo è nata la Comunità della Teologia di Yaoundé, che accoglie studenti Saveriani di varie nazionalità: zairesi, messicani, spagnoli, italiani.

Douala

E' la **Milano** del Camerun! Nel giro di 20 anni la popolazione è passata da 200 mila abitanti ad un milione e mezzo.

I Saveriani vivono in una zona popolare di circa 120 mila abitanti, composta da varie etnie: Bassa, Douala, Bamileke, Ewondo, Beti, ecc. Al loro arrivo hanno trovato qualche cappella in legno e il loro alloggio era al ... dispensario.

E' nata presto la parrocchia ed è stata costruita la chiesa dedicata a S. Francesco Saverio, evidentemente. Questa chiesa che può accogliere circa mille fedeli, è già piccola! Sparse nei quartieri, a qualche chi-

lometro di distanza tra di loro, sono sorte altre otto cappelle per raggiungere meglio la gente là dove vive. Una di queste cappelle è diventata centro di una nuova parrocchia ed una grande chiesa, capace di 1200 posti, è già stata costruita. Qui si stabilirà la nuova comunità. Gli uffici parrocchiali e l'abitazione dei Padri sono in costruzione: il tutto Grazie agli aiuti degli amici, alle offerte e alla manodopera dei cristiani locali.

Le comunità cristiane, da parte loro, si distinguono per la loro vivacità e sono bene animate dai nostri Padri e dai laici. La prova di questa vivacità è il catecumenato. A Pasqua abbiamo avuto quasi 400 (quattrocento) battesimi di adulti, giovani e bambini.

Molti sono i Gruppi Giovanili ed i Movimenti Ecclesiali, tra cui il Movimento Carismatico, che è presente in ogni cappella.

Ci sono poi le corali che animano le liturgie e gli avvenimenti tristi e lieti della comunità: ci sono corali in lingua locale, altre in lingua francese e altre cantano in .. varie lingue!

Ultime nate, le Comunità Ecclesiali di Base (= di quartiere): sono più di cinquanta e vogliono rendere presente con la loro azione Gesù che

annuncia la Buona Novella laddove la gente vive, lavora, soffre.

Nonostante l'ottimismo che queste note rivelano, non ci sfugge qualche grave problema...

Nella gente è vivo il bisogno di unirsi-difendersi contro le mille paure, ansie provocate da una città caotica, con poche possibilità di lavoro regolare e quindi facile alla violenza e alle sopraffazioni di ogni genere.

Le culture tradizionali, vissute nel villaggio e che restano nel profondo dei cuori, si adattano male alle "abitudini moderne" creando divisione e contrasti nella vita della persona e dei gruppi.

I Giovani sono coloro che più soffrono, nonostante l'apparenza, in questo "incontro-scontro" tra tradizione e modernità. Essi formano la grande massa della popolazione: 50-60% in città. La maggior parte va a scuola, ma in quali condizioni? E'

normale, anche nelle scuole cattoliche superiori, trovare classi di 80 studenti. Potete immaginare i risultati scolastici e "umani"!

Molti tra i giovani non vanno a scuola; vari l'hanno interrotta anzitempo oppure si preparano in privato agli esami...

Questi giovani saranno il Camerun di domani! La Chiesa di Douala pone i giovani come priorità della sua pastorale.

Anche noi vogliamo andare tra loro con un'attenzione maggiore, dando loro tempo, personale, mezzi e strutture cui possano fare riferimento.

Abbiamo "invocato con insistenza" il Signore e... i Superiori affinché ci dessero altri Missionari per Douala! Siamo stati esauditi e ne siamo riconoscenti.

P. Sergio Favarin S.X.

LA MIA VOCAZIONE ALLA GIUSTIZIA

Era il 1976; avevo 49 anni di età e 20 di insegnamento di teologia morale nell'Istituto Teologico Saveriano di Parma. Il superiore mi chiamò per darmi via libera per le missioni.

Da anni chiedevo di partire,

ma quando mi disse che ero destinato all'America Latina, mi sentii gelare. Avevo già visto quasi tutte le nostre missioni in occasione di Esercizi o corsi di aggiornamento. Pensavo all'Africa, all'Asia, mi toccò l'Amazzonia. Avrei dovuto insegnare e assistere gli studenti dell'uni-

versità.

Arrivai a Belém il Venerdì Santo: preavviso di qualcosa? In quel giorno e nei giorni successivi mi pareva di sciogliermi dal calore. Ce l'avrei fatta?

A ottobre diedi il mio primo corso di Diritto Canonico all'Università Federale. Intanto cominciai a visitare l'area limitrofa. Non riuscivo a credere ai miei occhi. Avevo visto tante brutture nei miei viaggi, ma ora mi trovavo di fronte ad una immensa baraccopoli costruita su acquitrini, alla confluenza delle fogne della città alta.

Cominciai a frequentare quelle palafitte, poi decisi di andare là ad abitare in mezzo a loro. Feci amicizia con gente del Centro Comunitario "Novo Horizonte", cominciammo a radunarci nelle case per fare piccoli gruppi del Vangelo. La notte di Natale 1976 la mia prima messa. La seconda fu a Pasqua 1977. Non fu facile. C'era, soprattutto tra i più avveduti, la paura che io arrivassi là per comandare, con una religiosità alienante, per smorzare quello che a fatica loro stavano costruendo.

Dopo qualche tempo arrivarono due sorelle Saveriane. Ci domandammo cosa avremmo potuto fare. Decidemmo di metterci ad ascoltare ed a convivere con quella gente, senza pretendere niente. Avremmo ri-

vissuto la stessa spiritualità di Gesù, immerso per 30 anni a Nazaret, senza poter fare nulla.

Ma dovemmo smuoverci. Fu quando vennero a chiamarmi perché un bambino era morto, annegato nel fango. Era caduto da una di quelle passerelle che facevano da cammino instabile. La casa si riempì. Non era il primo bambino a morire. A tanti altri era toccata la stessa sorte. Decidemmo di andare tutti insieme dal sindaco, per chiedere un miglioramento dei ponticelli. Poi si trattò dell'acqua. Scavammo molti pozzi. Ma l'acqua era sempre inquinata. Decidemmo di andare alla COSAN-PA (compagnia di distribuzione dell'acqua). Cominciò un andirivieni che durò un paio di anni. Ma finalmente collocarono le tubature in tutto il bairro.

Altra grande battaglia fu quella per la luce. Un'altra ancora fu quella per la scuola. C'era una scuola sola per 45 mila abitanti, fino alla 4a elementare. Una costruzione a un piano solo, coperta con eternit che ti cuoceva il cervello, con servizi sanitari indecenti per la mancanza dell'acqua. Una aspirante saveriana, che insegnava là, cominciò a riunire i genitori e a reclamare per quella situazione insopportabile. Conseguenza immediata: la maestra saveriana fu espulsa.

Ci riunimmo immediatamente

con i genitori e tutti insieme andammo al Centro. Nessuno ci voleva ricevere. Parlammo con un mucchio di funzionari. Ritornammo il giorno dopo. Fu un viavai prolungato. Alla fine vincemmo. Era la prima volta che una maestra espulsa dalla scuola era riammessa. E inoltre ottenemmo tutte le migliorie che chiedevamo: la scuola fu completamente ristrutturata, e rialzata di tre piani. Solo che continuava ad essere superaffollata. Ogni giorno c'erano ben quattro turni di tre ore l'uno.

Intanto il terreno limitrofo, un vero pantano, di proprietà dell'Università, fu occupato da un mucchio di gente. Noi non potevamo restare a guardare. Così anche noi prendemmo tre lotti distanti l'uno dall'altro, per costruirvi tre centri comunitari. Il centro comunitario, retto e amministrato dalla comunità, con una sua presidenza, diventò, e continua ad essere, lo spazio libero dove la comunità si raduna, decide, lavora e prega. Là dovemmo ricominciare tutte le lotte per acqua, luce, ponti e case.

Intanto la gente continuava ad insistere: voleva una chiesa. Io continuavo a dilazionare: volevo che la desiderassero proprio e che si irrobustisse sempre di più il loro senso comunitario, che si sentissero veramente responsabili. Costruimmo la chiesa. Iniziammo con la festa del mattone. Ognuno arrivava da casa

sua portando qualche mattone, un po' di sabbia, un po' di calce. E' chiaro che non fu sufficiente, ma fu un segno di collaborazione e di buona volontà.

Non fu facile terminare quella costruzione, anche se semplicissima, a forma di hangar. Il terreno molle e fangoso non sopportava il peso. Dovemmo piantare pali della lunghezza di 30 metri. Ma ora la nostra chiesa di S. Francesco Saverio sta là. La chiamammo chiesa "polivalente" perché ci serve non solo per la nostra liturgia, viva e partecipata, e la nostra catechesi, ma anche per tutti i raduni comunitari. La costruzione del canale che dovrebbe raccogliere le acque stagnanti, la eliminazione dei ponticelli, i problemi della salute e della scuola, il titolo di proprietà dei terreni su cui sorgono le case: tutto è discusso là. La chiesa diventa così realmente la casa di tutti.

Proprio in questi giorni siamo riusciti a far eliminare quasi tutti i ponticelli. La cosa era cominciata un paio di anni fa. Un bambino era caduto da quelle tavole putride e traballanti. Il padre del ragazzo, inferocito, cominciò a smontare quella vera trappola. Immediatamente si aggiunsero molti vicini. Così decidemmo di andare tutti in comune, protestando, esigendo. Riuscimmo a parlare con il sindaco. Da allora cominciarono i lavori. Ogni giorno buttano

tra la case camion di spazzatura. All'inizio è orribile: topi, mosche, scarafaggi a non finire. Quando il tutto si è assestato vi buttano uno strato di terra e ghiaia. Certo che nel periodo delle piogge è una cosa schifosa. Ma per lo meno è iniziato il lavoro della bonifica.

Ultimamente abbiamo dato vita ad un'altra attività. Tutte le periferie delle città oggi sono molto problematiche. Sono un immenso dormitorio. Gli uomini escono la mattina presto per andare a lavorare e tornano solo di notte. Le donne sono sempre indaffarate tra la casa, i bambini, il lavaggio della biancheria della gente ricca. Molti bambini crescono abbandonati sulla strada. I giovani non riescono a trovare lavoro. Prostituzione, droga, bande, assalti aumentano ogni giorno.

Così abbiamo pensato di costruire il Centro Xavier, dove ragazzi e ragazze, ma anche adulti, possono imparare un mestiere. Abbiamo già dato corsi professionali per elettricisti, idraulici, taglio e cucito... con grande soddisfazione di tutti i partecipanti.

Una delle nostre più grandi realizzazioni, direi la nostra perla, sono le CEB (Comunità Ecclesiali di Base). Facciamo di tutto per appoggiarle e incentivarle. Nella nostra comunità abbiamo scelto un

motto che è tutto un programma: "Il nostro centro è la periferia". Le CEB vogliono essere la realizzazione di questo motto. Chi sta più lontano, chi ha di meno, ha diritto ad essere più amato ed aiutato ad essere se stesso, protagonista della sua storia.

Ma la cosa non poteva finire lì. Così si pensò di unire i vari bairros e si diede inizio alla C.B.B. (Commissione dei Bairros di Belém), si partecipò alla S.D.D.H.P. (Società di Difesa dei Diritti Umani del Pará), e si cerca di essere presenti ed appoggiare tutte le rivendicazioni dei maestri, degli operai, della "coscienza negra". La chiesa, la comunità cristiana, non possono sentirsi estranee alla sofferenza e alla lotta dei fratelli.

La mia Baixada (favela di alagados) mi ha insegnato tante cose: io la considero, dopo Milano e dopo Roma, la mia terza università. Là ho imparato a rivedere tutti i miei schemi mentali: filosofici, teologici, giuridici e culturali. Là ho imparato che l'altro è una invenzione nuova ed originale di Dio, è una ricchezza per il mondo e per me. Là ho riscoperto la mia vocazione alla giustizia. Ora mi pare di aver capito meglio perché sono beati quelli che hanno fame e sete di giustizia.

Nic Masi

THANKS

Dear Father Alfiero,

I wanted to write and thank you personally for the beautiful work you did in translating the lectures of Fr. Carroll and myself and putting them into book form: *Missione parola della Croce*.

I am very proud of my association with the Xaverian Missionaries. And this book of conferences

will be one more special side of that friendship.

We are very blessed to have the Xaverians here with us at Catholic Theological Union. They bring the great missionary spirit of your order into the school and that is blessing for all of us.

Sincerely yours

Donald Senior, C.P.

AN EXPERIENCE OF EVANGELIZING

"Like family life, economic life is one of the chief areas where we live out our faith, love our neighbor, confront temptation, fulfill God's design, and achieve holiness... Our economic activity brings us into cooperation with others, or sets us at odds." (US Economic Pastoral # 6)

With these words I introduce the work of missionaries in the North, who in service to the peoples of the south, work to change structures which have paralyzed the dignity of a greater portion of the globe.

The Xaverians in the US, in collaboration with organizations and NGOs also seek to be part of making the above words more than an ideal for so many. What structures? US government policies that effect adversely the south transnational corporate policies that reap profits in the Third World at the expense of local and national economic waning in the Third World international banking policies which profit by other's misery and the policies of the International Monetary Fund and World Bank which have failed to help poorer countries manage debt

problems equitably and effectively. (US Economic Pastoral # 273)

One way read this and wonder how vast and powerful policies such as these can be changed. But for many years, grassroots communities, Christian organizations and other NGOs have been doing exactly that. Some Xaverians also have been part of this often difficult, many essential work. Two issues in particular have taken our energies International Debt and the impending North American Free Trade Agreement which would begin a free trade corridor from Alaska to Tierra del Fuego.

Ednilson Turozi, a Brazilian student in Chicago, uses his ministry time to develop awareness about the effects of such an agreement for wages of workers in the south which would remain low, discourage the establishment of unions, dehean environmental regulation and continue huge profits for northern transnationals at great expense to the South. His work with an interfaith Worker's Rights Committee also help him to influence law makers who are responsible. Powerful policies are made, usually by white men, and can be un-made. Consider the US military policies in Central America, Sudan, and investment policies for South Africa.

One other area which helps to draw support, even for immoral pol-

icy, is the power of the mass media to manufacture consensus around policies without giving any real analysis, and drawing connections to how the real lives of people would be affected. In the USA, all mainstream media is owned by only 10 corporations who work in close collaboration with the conservative policy of the government. Xaverians have published materials for education in this area, given workshops and special seminars in this regard as well. Admittedly this is only one area that acts as a filter to the gospel message and its impact in our everyday decisions, but one must start somewhere.

The methodology centers around a process developed through the Center of Concern in Washington, called the Pastoral Circle. As a North American interpretation of "hermeneutical circle" of liberation theology, we invite youth and others to enter into a real experiential relationship with the poor and marginalized, to look at the root causes of injustice, to reflect with the wisdom of the scriptures and Catholic social teaching, and to act where justice is integral to their lives. In collaborative programs we attempt this in universities, through immersion programs in the inner cities of Chicago and Milwaukee. Rocco Puopolo and myself have also been part of the national program to integrate this sense of justice in youth and

young adult ministry in our local dioceses.

All of this is to create greater awareness with ordinary people, for it is them who will change things, through their consuming habits, as customers of banks and investors, as voters, and ultimately as Catholics.

Finally, our province may also find these kinds of experiences helpful in understanding what kind of formation we must develop as we continue the commitment to train missionaries for now and into the future. Courses at the school of theology and unique justice ministry experiences like Ednilson's is a good start. Even another American student, Ted Funk, will participate in a special program with the United

Nations for some months. We are also in the process of re-thinking what it means for us to do mission animation in this powerful country, making justice a more integral part of its vision.

In the end the ultimate goal is not just to change structures, but help create, along with others, a sensitivity that our interdependence as a globe is indeed fragile and needs the guide its international economic relationships by policies that serve human dignity and justice, we must expand our understanding of the moral responsibility of citizens to serve the common good of the entire planet." (US Economic Pastoral # 322).

Carl Chudy, S. X.

CARTA DE NOSSOS ESTUDANTES DO BRASIL

Nós, os Estudantes Xavierianos do Brasil-Sul, reunidos em assembléia nos dias 04-07 de setembro, refletindo sobre os 500 anos de evangelização em nosso continente, na ótica das culturas oprimidas (índios e negros):

acreditamos que não houve descobrimento, mas sim invasão, destruição e genocídio das culturas autóctones;

constatamos que a Igreja em muitas ocasiões conviveu com os poderes das armas e da cobiça, calando-se diante do cativeiro de milhares de irmãos e irmãs arrancados da Mãe África, submetidos à escravidão nas minas, nos engenhos, nas fazendas e até nos conventos;

lembramos a contínua usurpação e não demarcação das terras indígenas, a negação da autoridade política dos povos indígenas do continente, o racismo que continua violando a dignidade e a cultura do povo negro;

celebramos a resistência dos povos negros e indígenas, homens e mulheres que ao longo desses 500 anos

teimaram em conservar sua identidade, suas manifestações religiosas e culturais;

denunciamos as novas formas de dominação que martirizam e massacram nossa gente, sob os aspectos da dívida externa, neo-liberalismo, consumismo, idolatria do mercado, depredação da natureza, migração forçada, instrumentalização da mulher, violência institucionalizada, política imperialista, etc;

recusamos qualquer celebração triunfalista e que não inclua uma reflexão crítica diante desse processo de dominação;

convocamos todas as comunidades xaverianas a fazerem uma celebração de penitência, arrependimento e resgate da memória histórica e subversiva desses 500 anos, no dia 12 de outubro.

Na esperança profética e utópica para um futuro diferente na América Latina e em todos os continentes irmãos na fé e na caminhada.

*Os estudantes xaverianos
do Brasil-Sul*

SOBRE LA FORMACION

El día 16 de junio tuvo lugar en la casa regional la reunión de los formadores. Participaron los PP. Emilio Baldin, Fernando García, Santiago Gómez y Marco Milia.

Después del periodo Pastoral en Misión

Aunque en nuestra región llevamos ya años enviando estudiantes a la experiencia, sin embargo el tiempo que sigue inmediatamente a la Pastoral en Misión (EPM), no aparece bien definido en el PRJ, por lo que se refiere a los estudiantes que ya hayan concluido el ciclo de los estudios teológicos.

En el diálogo sobre la duración y la modalidad de este tiempo formativo, para dichos estudiantes, tomamos las siguientes orientaciones:

- a) Vemos conveniente que la duración de este tiempo sea normalmente de un curso escolar;
- b) El lugar más adecuado es la comunidad de la teología, ya que este tiempo es todavía tiempo de formación básica, y además porque la presencia del estudiante que vuelve de la experiencia de misiones muy enriquecedor para la comunidad de los estudiantes;
- c) En cuanto a la modalidad organizativa de este tiempo, vemos conve-

niente y necesario que se estructure al rededor de tres elementos:

- un tiempo de reflexión: reflexión sobre la experiencia de misión, y de cara a los compromisos definitivos que va a tomar en la Iglesia y dentro de la familia javeriana. Este tiempo puede incluir también la participación en algún curso teológico-pastoral, u otro eventual que se relacione con la experiencia vivida en misión o con el trabajo que puede realizar posteriormente;
- un tiempo de comunicación de la experiencia vivida, dando su testimonio misionero en esas actividades de animación que se crea conveniente;
- un tiempo de servicio a la comunidad.

Centro de estudios teológicos

Hay un descontento muy grande entre los estudiantes debido a la situación del centro de estudios San Dámaso, ya que en estos últimos años ha ido cerrándose dentro de una línea conservadora propiciada por la presencia, entre seminaristas y profesores, de grupos como Opus Dei y Comunión y Liberación. Ante esta situación los profesores de una línea más abierta, tuvieron que abandonar el centro por propia iniciativa o por

presión de las instancias superiores. La presencia de seminaristas de congregaciones religiosas ha ido disminuyendo a causa de la falta de libertad y pluralidad en la docencia, y también a causa del ambiente que cada vez hace sentir a los religiosos casi como una presencia no deseada o molesta.

A nivel de formadores de institutos religiosos, en estos últimos años hemos ido hablando sobre la posibilidad de cambiar de centro, aunque algún profesor nos aconsejaba mantener nuestra presencia en el San Dámaso como una ayuda al seminario para que no se encerrara. En este último período el P. Baldin habló con algunos de estos profesores,

que delante de los hechos nos aconsejan dejar el centro porque nuestra presencia no sólo no será útil como testimonio, sino que puede resultar incluso negativa para nuestros mismos estudiantes.

El P. Baldin ha hablado con el director del centro teológico salesiano, el cual estaría dispuesto a acoger a nuestros estudiantes. Por eso ahora se estudiará la cosa, se verán las condiciones y las posibilidades de un cambio, si no para todos por lo menos para aquellos que tienen todavía algún año de estudio por delante.

P. Marco Milia s. x

NOTIZIE

Lourdes (Francia): Il 29 giugno il P. John Lochran, dopo aver ricevuto dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica il rescritto per la dispensa dai voti, è stato incardinato nella diocesi di Lourdes.

Curitiba, PR (Brasil): Il P. Roberto Buzzetti il 3 luglio ha iniziato le pratiche per ottenere la dispensa dagli oneri derivanti dall'ordinazione sacerdotale e dalla professione religiosa.

México, D.F. (México): Desde el día 26 de julio se encuentran en México los integrantes de la nueva pequeña comunidad teológica tal como lo sugiere el XII Cap. Gral. De esta manera México también se incorpora al proceso ya iniciado en la Congregación y se dispone a recrear el carisma xaveriano desde comunidades más evangélicas.

Makeni (Sierra Leone): Solenni esequie di Mons. Azzolini, l'8 agosto a Makeni. La funzione è stata presieduta da Mons. Biguzzi; vi hanno partecipato il Delegato Apostolico e l'Arcivescovo di Freetown, una trentina di sacerdoti tra saveriani, religiosi e diocesani, molte religiose, rappresentanti di altre religioni, varie autorità civili e militari e moltissima gente.

Fizi (Zaire): Il 9 agosto P. Giuseppe Galli, ultimo saveriano nella "missione martire", lascia la parrocchia di Fizi per passare a Kidote. A Fizi rimane don Elia Leita con due sacerdoti diocesani di Uvira. E' sempre doloroso per noi lasciare una parrocchia anche se sappiamo che il processo è irreversibile. Il caso di Fizi lo è ancora di più, perchè in un modesto e discreto monumento funebre all'interno della bella chiesa parrocchiale rimangono i resti di P. Giovanni Didonè e dell'Abbé Joubert, martiri della ribellione mulelista.

Bukavu (Zaire): A Panzi, grazie alla sollecitudine e perizia di Fr. Lucio Gregato, procedono speditamente i lavori di ristrutturazione della casa che sarà la sede del noviziato.

São Paulo, SP (Brasil): Buscando corresponder: às orientações do

nosso VIII Capítulo Regional, a uma melhor qualificação da nossa presença, ao direito-dever de vivermos em pequenas comunidades, à necessidade e à formação permanente, ao fato da diminuição do número dos nossos confrades, também ao envelhecimento dos mesmos, foram entregues as paróquias de Wirmond (Diocese de Guarapuava) e no último dia 9 de agosto as paróquias de Jaguapitã e Pitangueiras (Arquidiocese de Londrina).

Douala (Cameroun): Il 27 agosto il Padre Regionale, P. S. Favarin, ha accompagnato a Goma in Zaire per l'anno di formazione di base Jean-Pierre Guifo, il primo candidato camerunese alla vita saveriana. Altri germogli promettenti stanno spuntando sia a Douala che a Bafoussam e Yaoundé.

Roma (Italia): La S. Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica ha concesso la dispensa dai voti religiosi al P. Luigi Giavazzi perchè possa incardinarsi nella diocesi di Tortona.

Kobe (Giappone): Con l'arrivo di P. Giovanni Succu e dello studente Roberto Lasio dall'Italia il 28 agosto, per la prima volta il numero dei Saveriani in Giappone raggiunge il numero di 40. Di essi: 38 sono sacerdoti, 2 sono studenti di teologia; 36 provengono dall'Italia e, 1 rispettivamente dalla Cina, dagli USA, dal Brasile e dalla Spagna; 4 hanno ottenuto la cittadinanza giapponese e hanno cambiato nome.

S. Pietro in Vincoli (Italia): Dal 31 agosto al 4 settembre si è tenuta a S. Pietro in Vincoli la convivenza degli Animatori Vocazionali per ragazzi e giovani. Le giornate sono state caratterizzate dalla comunicazione e revisione del lavoro svolto. Il 2 settembre si è andati a visitare l'Abbazia di Vallombrosa e la Certosa di Firenze.

Guadalajara, Jal (México): Del 31 de agosto al 7 de septiembre tuvieron sus Ejercicios Espirituales los Teólogos, en Concepción de Buenos Aires, Jal. La predicación estuvo a cargo del P. Jesús Romero, Regional. Fueron momentos de oración, meditación y planeación a la luz de la fe del nuevo año escolar que estaban por iniciar.

Goma (Zaire): Il 3 settembre sei candidati hanno iniziato, sotto la guida di P. Veniero, l'anno di formazione. Si è così avviato il nuovo curriculum formativo che, prima del Noviziato, comprende appunto l'anno di formazione e tre anni di filosofia.

Zelarino (Italia): I membri della Direzione Generale, fraternamente accolti dalla comunità Zelarino, dal 5 all'11 settembre hanno proceduto alla revisione del loro stile di vita e delle attività svolte e hanno programmato le visite e le altre attività per il prossimo anno.

Ancona (Italia): La domenica 6 settembre, nella chiesa parrocchiale di Tavernelle, hanno emesso la Prima Professione Missionaria Saveriana, nelle mani del Superiore Regionale, sei nuovi confratelli: Apicella Alfonso - Della Valle Paolo - Nicolini Francesco - Tosatto Renato - Zenere Maurizio - Duffy Patrick (della Gran Bretagna). Hanno presenziato numerosissimi amici e molti confratelli saveriani.

Bukavu (Zaire): L'8 settembre alla Casa Regionale, attornati dai confratelli della comunità di Bukavu, i PP. L. Camorani e G. Viotti hanno celebrato le "nozze d'oro" di Professione Religiosa.

Bujumbura (Burundi): I Saveriani del Burundi si sono ritrovati per la consueta Assemblea l'8 e il 9 settembre. Temi trattati: la preghiera come momento di riflessione, il Capitolo regionale. C'erano con noi anche i Superiori regionali del Cameroun-Tchad e dello Zaire: avevamo la netta sensazione di trovarci tra due superpotenze afro-saveriane.

Kobe (Giappone): Con una lettera del 9 settembre P. E. Iurman invita i confratelli del Giappone a celebrare il prossimo Capitolo in spirito di riconciliazione: "Riconciliazione è capacità di leggere la nostra storia personale e comunitaria, la storia e le condizioni sociali e culturali in cui viviamo, per aprirci ad una missione che vuol essere fedele al progetto di Dio".

Tavernerio (Italia): L'11 settembre ha avuto inizio il Tremesinovan-tadue. Vi Partecipano, con i fratelli D. Montanaro e G. Raumer, i Padri: A. Anaya, A. Belardelli, S. Benedetti, E. Candian, L. Caria, G. Carlesso, R. Dal Forno, U. Domine, M. Festa, Q. Gabrielli, J. Julião Ferreira, C. Mogliani, A. Morini, G. Niccolini, R. Pescador, F. Qualizza, G. Sana, R. Sgarbossa, M. Silva, L. Stevanin, F. Villa, G. Villa, A. Zon.

Sevegliano (Italia): Nel pomeriggio di domenica 13 settembre S. E. Mons. A. Battisti, Arcivescovo di Udine, ha ordinato sacerdote Enzo Tonini, diacono saveriano della Regione degli Stati Uniti, originario di questa parrocchia.

Guadalajara Jal (México): Los días 13 y 16 de septiembre se llevaron a cabo en Guadalajara las reuniones de Ecónomos y Rectores: han sido momentos de presentar los programas de las distintas comunidades, reflexionar y presentar algunas sugerencias al Regional y su Consejo. La casa de Teología-Fil. se alegró con la presencia de los padres y festejó el día 15 por la noche el "Grito de Independencia" con un pequeño festival. Se participó también en la berbena popular en el centro de la ciudad para conmemorar el acontecimiento.

Roma (Italia): P. Generale è partito, il 15 settembre, per la visita ai confratelli degli Stati Uniti. Sarà di ritorno il 15 ottobre.

Bujumbura (Burundi): Il Centre Jeunes Kamenge diventa più grande. Una comunità di 4 suore Dorotee di Cemmo si unisce ai 4 saveriani già presenti. Oltre 500 giovani frequentano già il Centro anche se è ancora "in costruzione".

Parma (Italia): Mons. Giorgio Biguzzi ha ordinato duenuovi sacerdoti, Gallina Giuseppe e Marconi Dino, nella mattinata di domenica 20, alla presenza di oltre 70 saveriani concelebranti, la maggioranza reduci e partecipanti al Corso Tremesinovantadue di Tavernerio;

Parma (Italia) : Settembre è stato caratterizzato dalle molteplici celebrazioni per l'inizio del nuovo anno comunitario/scolastico: la Messa alla Grotta di Lourdes del parco per l'arrivo dei neoprofessi a Parma, presieduta dal neordinato P. E. Tonini, la sera del 15; il pellegrinaggio a Fontanellato, la mattina del 22 (104° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale del Fondatore), che ha visto la presenza completa dello Studentato, della Casa Madre e di molte Sorelle Saveriane.

Yaoundé (Cameroun): Dopo le Ordinazioni Presbiterali di Musimbi Muganza ad Uvira (Zaire) e di Juan Carlos Díez a Zumarraga (Spagna), la comunità, ai primi di settembre, si raduna per gli Esercizi Spirituali e per la programmazione del nuovo anno. La comunità è costituita da P. Armando Coletto, nuovo Rettore, P. A. Trettel e P. C. Collantes e da otto teologi: 4 zairesi, 2 messicani, uno spagnolo e un italiano.

Roma (Italia): E' stato ospite della Direzione Generale, dal 22 al 25 settembre, S. E. Mons. Giorgio Biguzzi. Il Vescovo di Makeni ha avviato, presso la Poliglotta Vaticana, la stampa delle preghiere eucaristiche in

Temne e Limba in vista dell'approvazione ecclesiastica.

Brescia (Italia): In settembre, nella Collana "Testimoni della Missione" dell' EMI è comparsa un' agile e piacevole biografia di P. Salvatore Deiana, missionario nell'Amazzonia brasiliana, perito tragicamente all'età di trentun anni. L'idea è nata nella nostra comunità di Cagliari ed è stata realizzata dallo studente di teologia A. Francesconi.

Errata corrige: Luiz Carlos Frederick è stato ordinato diacono da Dom Angélico Sândalo Bernardino, da Região Episcopal Brasilândia.

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo Risorto

- Il babbo di P. Roberto Sgarbossa (5.9)
- Fratello di P. Vinio Corda (11.9)
- Sorella di P. Serafino Calza (12. 9)

Direttore Responsabile: P. Zucchinelli Luigi

Capo Redattore: P. Ulian Angelo

Segretari di Redazione: P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

Corrispondenti

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone	P. Audisio M.
Bangladesh	P. Garelo S.	Great Britain	P. Ian Bathgate
Brasil	P. Nuernberg C.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Ferro E.
Cameroun-C.	PP. Katindi - Trettel	México	P. Navarrete A.
Colombia	P. Anzanello G.	Sierra Leone	PP. Ghizzo - Cagliani G.
Deleg. Centr	P. Ferrari G.	U.S.A.	P. Marangone M.
España	P. A. Rodriguez	Zaire	P. Pedrotti G.

